

La Sicilia 18 Ottobre 2022

Lo spaccio all'ombra dell'oratorio ma i verbali dei pentiti non bastano

Siamo nel cuore del quartiere San Cristoforo. Via Delle Salette è una strada che porta dritti in via Della Concordia, una delle zone dove insistono diverse piazze di spaccio. Un crocevia di affari mafiosi, droga e corse clandestine.

È proprio in questo rione a pochi passi dal salotto buono della città che sorge l'oratorio dei Salesiani di via Delle Salette, che è diventato nei decenni un punto di riferimento di molti ragazzini, che vengono salvati dalla strada e dalle grinfie dei clan. I gruppi criminali assoldano i giovanissimi come manovalanza con la promessa dei guadagni facili nel lavoro di pusher o vedetta.

A pochi metri dal presidio religioso dei Salesiani c'è stato per qualche tempo il quartier generale di un gruppo di spaccio.

I carabinieri hanno piazzato alcuni anni fa delle telecamere sui tetti dell'oratorio de Le Salette. L'obiettivo era puntato sulla casa di Salvatore Passaniti, dove i militari avevano trovato un libro mastro dello spaccio. Quell'abitazione era stata trasformata nella base logistica del traffico di droga gestito da Giovanni Geraci, detto "Ciotta". Ad un certo punto però i religiosi hanno deciso di smontare una delle videocamere degli investigatori. Un episodio che ha portato a un'indagine parallela.

Quei filmati sono finiti nei faldoni dell'inchiesta Salette che è scattata nel 2018. La Corte d'appello ha depositato le motivazioni della sentenza emessa lo scorso luglio. Le condanne sono state un po' attenuate rispetto al primo grado: Salvatore Passaniti 18 anni e 11 mesi e 10 giorni, Giovanni Geraci 13 anni e 10 mesi, Carmelo Andrea Musumeci, 9 anni 1 mese e 10 giorni, Gaetano Lauceri 8 anni e 4 mesi, Maurizio Barone 8 anni e 4 mesi, Santo La Ferlita 5 anni 1 mese e 10 giorni, Giovanna Carmelita Bartolotta 8 anni e 4 mesi.

La Corte d'Appello ha riconosciuto a Geraci le attenuanti generiche per il comportamento processuale. Il trafficante ha ammesso i fatti. I giudici di secondo grado non hanno ritenuto, infine, che ci fossero prove sufficienti a contestare l'aggravante dell'agevolazione al clan Cappello. Precisamente i collaboratori di giustizia raccontano che i soldi de Le Salette sarebbero finiti nelle tasche del gruppo di Massimiliano Salvo, "u Carruzzeri", da tempo al 41bis. Il pentito Carmelo Di Mauro ha detto che solo Geraci «poteva prendere la parola per le Salette». Dello stesso tenore sono le rivelazioni del narcotrafficante Sebastiano Sardo, detto "Occhiolino". Più preciso è Sebastiano Scordino: «"Ciotta" faceva parte del gruppo di Salvo e svolgeva attività di spaccio». Ma al collegio presieduto dalla giudice Carmela La Rosa i verbali dei pentiti non bastano. Nelle 26 pagine di motivazioni la Corte scrive: «Non sono dimostrative del dolo intenzionale del Geraci, richiesto per la sussistenza dell'aggravante che in questo caso va esclusa».

Laura Distefano